

che divide i poli sulle riforme.

Bossi, da parte sua - accompagnato ieri a Palazzo Grazioli dal figlio Renzo - cerca di superare le retrosie del Cavaliere, propenso a dare la precedenza alla giustizia e al fisco per spostare più in là una riforma costituzionale che fa poca audience nell'opinione pubblica. Il Senatur, in realtà, si sta spendendo di persona per spingere «l'alleato» sul sentiero di modifiche istituzionali che ruoti attorno al federalismo. Ipotizza bandierine leghiste un po' dappertutto - perfino a Palazzo Chigi - pronto, domani, a una trattativa «ragionevole» che - senza intralciare i dise-

### Chi comanda

**Bossi in campo per fare «il garante» delle riforme leghiste**

gni del Cavaliere alleato - possa avvantaggiare il Carroccio in un modo o nell'altro.

### RIMPASTO DI GOVERNO

Ma a cena da Berlusconi, approfittando della presenza di Zaia e Galan, con Bossi si è discusso ieri sera anche di rimpasto di governo. Fabrizio Cicchitto al governo e Sandro Bondi coordinatore unico del Pdl? Le voci che si susseguono sul balletto ministeriale in calendario sono molte, anche quella - ormai consueta - di Letta vie premier. «Meglio si tocca e meglio si va», mette in guardia però il Cavaliere. ♦

### In breve

**Bindi: nella maggioranza cresce la confusione**

«Più si parla di riforme costituzionali e più cresce la confusione nella maggioranza. Non mi pare che le idee di Bossi coincidano con quelle di Schifani. Ognuno parla per sé e non si capisce cosa vogliono fare salvo conservare una pessima legge elettorale. Si usano i problemi del Paese per interessi di parte..»

**Di Pietro: legge elettorale immorale e fascista**

«Questa legge elettorale è immorale e fascista, perché mette in mano a tre o quattro persone la possibilità di scegliere chi mandare in Parlamento e quindi di fare delle leggi a uso e consumo proprio della cricca che sta al potere». Lo ha detto il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro ieri al congresso Fiom-Cgil

## Riforme, il Pd porta le proposte al Colle

**Bersani e i vertici democratici per oltre un'ora al Quirinale Napolitano: coinvolgere l'opposizione per non sprecare la legislatura. I cambiamenti devono essere condivisi**

### L'incontro

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**È** una ricognizione approfondita sulla possibilità di arrivare a riforme il più possibile condivise quella che sta compiendo il presidente della Repubblica che, ieri pomeriggio, ha ricevuto una delegazione del Pd ai massimi livelli che gli ha illustrato la posizione del partito sul tema che sta rendendo incandescente il dibattito politico.

Un'ora e un quarto di colloquio durante il quale il presidente ha ascoltato e, poi, ha rivolto l'invito a lavorare perché, pur nella diversità dei ruoli, il maggior partito dell'op-

posizione dia un contributo determinante per «non sprecare anche questa legislatura come già accaduto per quelle precedenti» a prescindere da qualunque fosse la maggioranza al governo. Questo monito il presidente lo aveva già lanciato a Verona, nei giorni scorsi. Lo ha voluto riprendere Napolitano nella convinzione

### Schifani

**Il Senato federale non dovrà essere un'istituzione di serie B**

che le riforme sono la strada maestra per condurre nel modo migliore il Paese fuori dalla crisi. Il segretario Pier Luigi Bersani ha ribadito l'impegno del partito a seguire questa traccia già, peraltro, seguita con le pro-

poste di legge presentate in questa legislatura e anche in quella precedente.

Nella stessa giornata sono arrivate sull'argomento le prese di posizione diverse e, sovente in contrasto, che contraddistinguono il disordine nel centrodestra che fa venir l'idea, a pensar male, che forse oltre il dibattito a suon di dichiarazioni, non è ancora chiaro l'obiettivo finale. Che, ovviamente, è tutto nella testa di Berlusconi che, di ritorno dagli Usa, ha dato il via ad una serie di riunioni. Per poi decidere da solo. Non è un caso che Anna Finocchiaro liquidi il dibattito con «se sono rose fioriranno»,

**Spazio ai giovani** nelle nuove istituzioni. E su questo sono tutti d'accordo. Lo hanno confermato il presidente della Camera, Fini e il ministro Meloni. Le contraddizioni più vistose della giornata si sono registrate tra la posizione di Bossi, che aumenta sempre più le richieste di poltrone per la Lega che continuerà a «viaggiare da sola». La legge elettorale non la vuole toccare, anzi se fosse per lui turno unico anche alle comunali. Mentre il presidente del Senato, Schifani invoca per le riforme «una larga maggioranza». E il Senato federale non «sia di serie B». ♦

## Fini, senza novità pronto a fare le valigie

**Il premier oggi lo incontra dopo averlo bellamente ignorato per giorni sulle riforme. Compromesso alto o scontro finale Per i finiani una cosa è certa: non possiamo appiattirci sulla Lega**

### Il retroscena

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

**L**a notizia, giusto per chiarire il sottozero dello stato dei rapporti, è quella che in teoria dovrebbe essere un'ovvietà: oggi, dopo avere per settimane agito esattamente come se non ci fosse, Silvio Berlusconi pranzerà con Gianfranco Fini. Il vis a vis tra i due fondatori del Pdl, atteso sin dalla chiusura delle urne dopo il voto di marzo, è stato fissato ieri pomeriggio - secondo alcuni in *limine mortis* rispetto alla possibilità di ricucire un dialogo - dopo che, per ore, il disporsi sulla scena di incontri

e summit Pdl-Lega - come nelle ultime settimane - che escludevano del tutto Fini e finiani, aveva fatto uscire gli occhi fuori dalle orbite al presidente della Camera. L'ex leader di An, racconta un fedelissimo, avrebbe addirittura fatto intendere di essere pronto a fare le valigie, in assenza di novità, perché «così è una presa in giro». Di certo, negli ultimi giorni, il

### Indiscrezioni

**«Ricucire fino in fondo il rapporto non si può, siamo troppo distanti»**

presidente della Camera - complici anche le battute di Bocchino e le polemiche interne agli stessi suoi fedelissimi - ha toccato col dito il fondo del

vicolo cieco nel quale l'ha sospinto il risultato elettorale e la voglia di Berlusconi di mostrare fino a che punto fosse in grado di marginalizzarlo. «Ricucire fino in fondo un rapporto non si può, ormai siamo troppo distanti», aveva ragionato con i finiani, «ma se ci mettiamo ora a fare il gruppo autonomo rischiamo di sembrare matti. D'altra parte, andare avanti così non è possibile».

Al Cavaliere, dunque, il cofondatore presenterà la lista delle decisioni che si doveva, ma non si è, condiviso, dal presidenzialismo agli assetti di governo, spiegando che «non possiamo appiattirci sulla Lega» puntando a un «chiarimento» sui cui esiti nessuno tra i finiani è disposto a scommettere - perché «tutti sappiamo che gli incontri tra i due, dal 94 a oggi, non sono stati risolutivi» eppure «stavolta la tensione è arrivata a un punto tale che è difficile immaginare un galleggiamento. O si starà dentro, con un compromesso di alto profilo, o sarà scontro finale». Tutte le ipotesi, ad ogni buon conto, restano sul piatto: dal gruppo autonomo, alla conta da attuarsi nel battesimo di Generazione Italia. Era proprio su quest'ultimo punto che Fini stava ragionando, quando è squillato il telefono. ♦